

S.r. E. A.
FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE
S. G. GIOVANNI BOSCO

LUMEN VITAE
29.
184, rue Washington
BRUXELLES

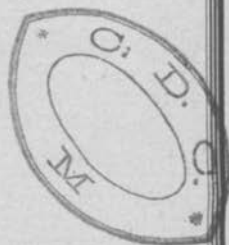
C. D. C.

n° 5606

XI a

BOZZETTI LITURGICI

DUE SAGGI LITURGICI:
"LE DIACONESSE" E
"IL DRAMMA DIVINO"
PER LA RECITAZIONE NELLE
SCUOLE, EDUCANDATI, AS-
SOCIAZIONI FEMMINILI



BRESCIA
SOC. EDITRICE "LA SCUOLA"
1935-XIII



2016/1089
CMC 053

Brescia — Scuola Tipografica Opera Pavoniana — 1935-XIII

**Alle Gentili Direttrici di Scuola, Educandati,
Pensionati, Oratori, Associazioni Fem-
minili.**

*Le lettrici vogliano sperimentare, in pra-
tica, se i due modesti saggi qui raccolti e di
facile esecuzione, possono giovare alle figliuole,
per rendere popolare tra le medesime, la cul-
tura liturgica intorno alla Eucaristia e alla
S. Messa.*

*Se qualche buon frutto ne otterranno, rin-
grazino il Signore.*

D. P.

Saggio Liturgico

LE DIACONESSE

PARTE PRIMA

La disciplina dell'arcano

PARTE SECONDA

La rivelazione dell'arcano

PARTE TERZA

Eucaristia Lucernaris

PARTE PRIMA

SCENA I

La scena rappresenta una sala romana: alcune diaconesse stanno impastando il pane per l'oblazione cristiana.

MARCELLA — (*entrando*) Pax Domini sit semper vobiscum.

TUTTE — Et cum spiritu tuo.

MARCELLA — La pace sia con voi, mie buone sorelle, che nel silenzio della notte preparate l'oblazione cristiana.

CECILIA — E pace anche a te, o Marcella, che con noi sederai al celeste Banchetto per gustare il divino sapore di questo pane, tramutato per le parole del Pontefice, nel Corpo e Sangue del Cristo, chiamato dal Vescovo Ignazio, Cibo Divino, Farmaco d'Immortalità, antidoto contro la morte, e da Tertulliano Corpus Domini, Sacrificium dominicum.

PENTADIA — (*continuando ad impastare*) Mistero d'amore!

FULVIA — Ben dici, o Pentadia, d'amore e di dolore, perchè se l'Eucarestia è l'agape fraterna a cui si assidono i fedeli cristiani, è pur sempre la rinnovazione del Grande Sacrificio del Golgota.

CECILIA — Eucarestia, Apostolato, Eroismo, è la meravigliosa sintesi della Santa Messa, in cui si rinnova l'offerta e l'immolazione del Cristo.

BALBINA — Eucarestia, Apostolato, Eroismo, e pur sempre il nostro programma. Elevate all'alta dignità di diaconesse, partecipate della missione sacerdotale di ammaestrare le catecumene nella verità, di assisterle durante il Battesimo, di portare il Pane Divino alle sorelle inferme, noi dobbiamo rivestirci dello spirito del Cristo, vivere in Lui, con Lui, per Lui, per compiere fruttuosamente il nostro apostolato.

MARCELLA — Per rispondere al voto, che il Santo Vescovo pronunciò nel giorno solenne della nostra Consacrazione, allorchè distese su noi le mani, invocava lo Spirito Santo. Ricordate?

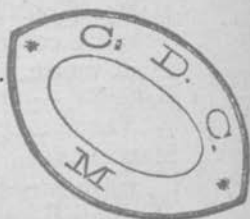
CECILIA — Com'è dolce rievocare quella sacra funzione, svoltasi la notte del Santo Natale, nel silenzio delle catacombe! Rivivere nel pensiero e nel cuore la bella preghiera recitata dal Santo Pontefice durante la Consacrazione: « Signore, Creatore dell'uomo e della donna, Voi che avete riempito del vostro spirito, Maria, Debora, Anna e Holda, voi che non avete sdegnato che il Vostro Figlio nascesse da una Vergine, Voi che nell'arca dell'alleanza e nel tempio, avete stabilito le donne guardiane delle vostre sante porte, donate loro lo Spirito Santo, purificatele da tutte le sozzurre spirituali, perchè compiano degnamente l'ufficio, che loro sarà affidato a Vostra gloria ».

BALBINA — Finita la funzione il Vescovo esordiva con un bel sermone, ricordando la parabola delle Vergini prudenti. E ripeteva: queste vergini siete voi..... Esse mossero incontro allo Sposo e alla Sposa portando la lampada accesa, così voi muovete incontro al Cristo e alla Chiesa, con le opere del vostro Apostolato, accese in cuore della fiamma ardente dell'Eucarestia.

SCENA II - QUADRO I

(QUADRO E CANTO — *Le diaconesse continuano ad impastare, mentre nello sfondo passano le cinque vergini prudenti con la lampada accesa. - Canto*).

Udimmo nel sonno un concerto
« or giunge lo Sposo » sorgiamo!
a Lui tutte unite moviamo
recando le lampade d'or.
La lampada accesa! e nel cuore
la fede, la speme, l'amore.
Arriva lo Sposo! Il Signore
ci attende alle nozze del Ciel.



SCENA III

MARCELLA — Ecco lo Sposo che viene.

TUTTE — Andiamo incontro a Cristo Signore.

BALBINA — Illuminate dal Divino Spirito, moviamo incontro al Cristo, affrontando generosamente il martirio quotidiano della mortificazione interna, unendo la nostra immolazione a quella della Vittima Divina, per rendere fecondo il nostro Apostolato.

FULVIA — Come le olive sotto il torchio, così, così il nostro orgoglio, il nostro egoismo, le nostre vane ambizioni, tutto dev'essere stritolato dal torchio dell'amore per ricavare olio puro, per alimentare la fiamma della Carità per Cristo e per la Chiesa.

CECILIA — Come il grano sotto la macina, così, così vorrei venissero stritolate queste deboli membra, per ricavarne farina pura degna d'essere trasformata in pane candido per l'altare.

MARCELLA — Nobile e grande è il tuo desiderio, o Cecilia; degno di una vergine cristiana. Ed in vero

noi dobbiamo vivere ogni giorno come se all'indomani ci toccasse la sorte del martirio, compiendo serenamente il nostro apostolato di preghiera, di buon esempio, lavoro e immolazione, così da ritrovarci pronte per le eterne nozze.

FULVIA — Tempi terribili corrono per la Chiesa: si dice che l'imperatore Traiano, consultato da Plinio il giovane, sulla condotta da tenersi riguardo ai cristiani, (ch'egli riconosce come gente innocua all'Impero, che si aduna per cantare al Cristo e obbligarsi a rifuggire da ogni azione cattiva), abbia risposto: Non fate ricerche, ma qualora essi fossero accusati e conosciuti, puniteli, secondo le leggi, con pena di morte.

BALBINA — Quante prove gravano sulla Chiesa e sul Venerato Pontefice.

MARCELLA — Lo osservai all'ultima adunanza, mentre traversava il recinto marmoreo; una luce nuova irradiava il suo sguardo pensoso. Si prostrò come al solito per innalzare la preghiera. Pregava, guardando in alto verso l'altare, mentre flebili melodie eccheggiavano sotto le oscure volte delle catacombe e richiamavano i neofiti a raccogliersi per il Divino Sacrificio.

Che cosa passava in quei momenti nel cuore del Padre? Nol so. Certo sulle sue labbra fluiva la santa preghiera con ardore ispirato: Egli pregava pei figli.

CECILIA — Come vorrei risparmiare al nostro Pastore le angosce di questi tempi terribili!... Oh Signore! per questo pane destinato a trasformarsi nel Vostro Corpo Sacrosanto, pel Sangue vostro, consolate, salvate il Pontefice nostro.

Se l'umana cupidigia ha sete di sangue cristiano, ecco Signore: la vittima è pronta... Si voltino contro di me le ire dei malvagi, ma sia salvo il Padre, il Pontefice Sommo.

FULVIA — Quando s'iniziarono, come al solito, le letture bibliche, il Pontefice rimase pensoso, quindi si alzò risoluto, e commentò il discorso della montagna, la lettura evangelica del giorno. Beati i poveri di spirito; perchè di questi è il Regno de' Cieli.

Beati i mansueti, perchè erediteranno la terra.

Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati.

Beati i famelici e i sitibondi della giustizia, perchè saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia.

Beati i perseguitati per amore della giustizia, perchè di questi è il Regno dei Cieli ».

CECILIA — Oh, sorelle! io la sento vibrare nell'anima la parola del Cristo vivente. Beate noi se saremo fatte degne di morire pel Dio dell'altare.

PENTADIA — (*che aveva continuato a preparare il pane*)

Tu dici bene, o Cecilia, ma grande è la mia debolezza... a volte pensando al martirio, io provo un senso di terrore... io tremo... Come potrò affrontare le catene, il carcere, il supplizio, io, così debole di fronte al dolore?

CECILIA — Deboli siamo, se fidiamo nella misera nostra natura, ma avvinte al Cristo nell'unione Eucaristica, forti saremo e generose. Forse che Elia, il grande profeta, non temette la persecuzione dell'empia Gezabele? Rifugiatosi nel deserto, pregava Iddio dicendo: « Basta, o Signore! Prendi l'anima mia »! Ma gli apparve un Angelo e porgendogli un pane: « Levati », gli disse « mangia e cammina ». Fortificato da quel pane, figura della Santa Eucarestia, camminò il profeta per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte Oreb e ritornò a profetare in nome di Dio, la tragica fine di Acabbo e Gezabele, i suoi terribili persecutori.

SCENA IV

Entra in scena una giovinetta romana.

PRISCILLA — Due neofite, giunte improvvisamente, chiedono di parlare alle diaconesse.

BERENICE — Falle attendere alcuni istanti. Fa duopo ritirare tutto, per non correre pericolo di venir meno alla disciplina dell'arcano che va osservata soprattutto in questi tempi di persecuzione. (*cominciano a ritirare*).

CECILIA — La rivelazione Eucaristica è la più contemplata dalla legge dell'arcano. Ed è giusto; malgrado il segreto dei misteri Eucaristici, non corrono forse tra i pagani le favole più truci e volgari?

FULVIA — Proprio così. Dalla celebrazione del Divino Sacrificio si è formata l'odiosa diceria che i cristiani nelle adunanze notturne, uccidono un bambino per berne il sangue e divorarne le carni infarinate. Così i pagani intendono il mistero del Corpo e Sangue del Redentore. Per ovviare queste orribili interpretazioni, la Chiesa, tiene occulto ai catecumeni, fino al battesimo, i misteri eucaristici, ed è ciò che costituisce la disciplina dell'arcano.

BERENICE — Non facciamo attendere più oltre le buone neofite. Vedi Priscilla di farle entrare. (*Priscilla esce*).

SCENA ULTIMA

Apollonia, Fusca e le diaconesse.

PENTADIA — Quale motivo porta fra noi la nobile Apollonia nel cuore della notte?

APOLLONIA — Siamo sole?

PENTADIA — Sole.

APOLLONIA — Ieri sera mio padre dopo d'essersi intrattenuto a lungo nel Palazzo dei Cesari, se ne tor-

nava recando la notizia, che Plinio il giovane, fedele al mandato di Traiano, ha iniziato la persecuzione contro i cristiani. E in un'epistola all'Imperatore, si gloriava (sono sue parole) di aver messo alla tortura due cristiane onorate col titolo di ministre o diaconesse.

CECILIA — Alla tortura?

APOLLONIA — Alla tortura la più crudele, per costringere a rinnegare la religione cristiana; a nulla valsero le minacce e i tormenti, le due Vergini protestarono di rimanere fedeli al loro Dio. In Roma la persecuzione sarà più accanita, specie contro i preti, i Vescovi, i diaconi e le diaconesse, tutti i naufraghi che nella grande nave della Chiesa istruiscono i naviganti nel pellegrinaggio verso il Cielo!

CECILIA — Ah, non è dunque un sogno il mio?

APOLLONIA — No, no... ma una grande realtà, che ci fa affrettare col desiderio l'ora del Battesimo per essere annoverate nella famiglia eletta di Dio e fatte degne del martirio. Non è così, mia buona Fusca?

FUSCA — Oh sì, nobile signora.

APOLLONIA — Non più signora, ma sorella; non più padrona e schiava, ma elevate all'alta dignità di figliuole di Dio, percorreremo unite il nostro cammino per diffondere intorno a noi il profumo della vita cristiana e portar nuove reclute all'altare di Dio. Nelle prime ore della notte noi abbiamo ricordato le lezioni bibliche allusive al Battesimo, lette nell'ultimo scrutinio; la Creazione, il Diluvio, il Sacrificio di Abramo, il passaggio del Mar Rosso, la visione di Ezechiele, la profezia di Giona, i tre fanciulli nella fornace... Un nuovo Nabucodonosor è sorto tra noi e attenta alla nostra vita... Nè questo pensiero ci sgomenta... una sola brama ci arde in cuore: il Battesimo! e rimuovere il velo della disciplina dell'arcano.

CECILIA — L'ora santa in cui avranno compimento i vostri desideri, s'avvicina. Domani nel cimitero di Priscilla, si raduneranno le neofite per l'ultima istruzione... poi, il Battesimo e la rivelazione dei misteri dell'arcano.

APOLLONIA — I misteri dell'arcano? Oh, Signore, fa ch'io veda... poi venga il martirio...

CECILIA — Il martirio... la palma... il Cielo... Viva Cristo!

TUTTE — Viva Cristo!

PARTE SECONDA

SCENA I

La scena rappresenta l'interno di una catacumba.

(Cecilia e Fulvia)

FULVIA — *(entrando)* Hai dunque proprio deciso di recarti dalle nostre sorelle prigioniere?

CECILIA — Sì, Fulvia; un ritardo potrebbe essere fatale... Appena terminata la S. Comunione, rinchiuse le Specie Eucaristiche nella teca, andrò alle carceri per confortare e assistere le sorelle inferme, portando loro la S. Comunione.

FULVIA — Non è una temerarietà la tua?

CECILIA — Temerarietà, dici? Oh, no!

FULVIA — Dopo gli arresti di questi ultimi giorni, la nostra condizione è assai più pericolosa... Che ci vuole in questi tempi per venir colpite da una condanna? Un saluto di « Viva Cristo » rivolto da Balbina a Marcella, bastò perchè le due giovani diaconesse venissero arrestate. Com'è possibile che tu possa varcare la soglia del carcere, al sorgere del sole, mentre le guardie vegliano?

CECILIA — Dio mi assisterà... Forte della S. Comunione, sostenuta dalla preghiera fervente delle nostre neofite che s'appressano a ricevere il Battesimo, andrò sì, dalle sorelle sofferenti per portare loro l'Eucarestia e se il compiere il mio apostolato, mi costasse la vita, mi terrei felice d'immolarmi con Lui e per Lui al bene delle anime.

FULVIA — Ammiro il tuo eroismo e voglio seguirti.

SCENA II

(*Canto dalle quinte*) — Quasi modo geniti infantes, alleluja - rationabiles sine dolo lac concupiscite: alleluja, alleluja, alleluja!

(*Cecilia e Fulvia seguono il canto che si fa sempre più sensibile, guardando dalle quinte*).

CECILIA — Ecco le nostre catecumene rivestite dalla tunica immacolata della santità e dei meriti di Cristo. « Gente santa, gente eletta », regale sacerdozio! (*guardano ancora*) Le segue Pentadia. (*pausa*) Moviamo loro incontro... per partecipare alla loro festa e intrattenerle sui misteri Eucaristici in preparazione alla I^a Comunione. Con quale gioia nell'ultima istruzione, seguirono la spiegazione che rimuoveva il velo della disciplina dell'arcano. Per facilitare loro l'apprendimento di queste verità, siamo partite, come al solito, dalla spiegazione dei simboli incisi sui loculi dei martiri: la vite, il frumento, il pesce in campo verde, che porta sul dorso un piccolo cesto colmo di pane, l'agnello che col bastoncino tocca lievemente i panieri, il mistico incenso, il fuoco, non sono forse i grandi simboli di cui vive il cristiano in questi tempi di persecuzione per tener celati ai pagani i misteri eucaristici?

FULVIA — Il pesce poi, senza paniere, è ai nostri giorni il segno di riconoscimento, perchè le cinque lettere dell'anagramma corrispondono alle iniziali di cinque parole santamente cristiane: Gesù Cristo - di Dio - Figlio - Salvatore.

CECILIA — Precisamente. L'ancora è il simbolo della Croce, la cui visione riuscirebbe obbrobriosa per i pagani e forse ragione di scandalo per gli stessi neofiti, che ignorano i misteri divini.

FULVIA — Alcune volte m'è parso di vedere rappresentata anche la Croce.

CECILIA — Sì, ma nascosta, ricoperta di fiori.

FULVIA — I fedeli però la scorgono e guardano ad essa come ad ancora di salvezza. Laggiù tra gli ultimi loculi, proprio sulla tomba di un Confessore erano incisi due segni: l'alfa e l'omega.

CECILIA — Principio e fine, come dice il Signore nell'Apocalisse: « Io sono l'alfa e l'omega »; il principio e la fine. Colui che è, che era e che viene l'onnipotente.

FULVIA — E la palma non è forse segno di vittoria e d'immortalità?

CECILIA — Oh, sì! ma il simbolo che meglio colpiva l'anima innocente delle nuove battezzate è il calice con la colomba raffigurante l'anima che si disseta alle acque limpide della Santa Eucarestia, bevendo delle quali non si ha più sete in eterno.

L'anima nostra è di tal natura che, nulla può conoscere senza l'intervento dei sensi e la Chiesa Santa, Maestra Divina, ci offre il simbolismo per secondare il processo naturale della conoscenza, nella conquista delle Eterne verità. Quali dolci emozioni pei neofiti! La Chiesa stessa appare loro sotto forma di una splendida Signora tutta radiante di fulgore e di eterna giovinezza, così come la vide Erma. Or vieni Fulvia; fa d'uopo che ci affrettiamo perchè il tempo stringe e l'ora del Grande Sacrificio si avvicina. (escono).

SCENA III - QUADRO II

(S'ode una dolce armonia: la scena si anima; appaiono ombre di Vergini e Martiri e 7 fanciulle bianco-vestite recando i simboli: pesce - agnello - vite - frumento - ancora - alfa e omega - il calice con la colomba - (luce azzurra, oscura). Recitazione, quindi segue il canto).

1^o SIMBOLO —

Dai loculi santi,
sorgete, sorgiamo
al Cristo inneggiamo
con Canti e con fior.

Su dite: al martirio
o ombre vaganti, *(le ombre si muovono)*
di Martiri e Santi,
chi mai vi spronò?

OMBRE — *(voci che giungono da lontano)*

Fu Cristo la forza
del nostro cimento
la Vite, il Frumento
il mistico Agnel!

(Contemporaneamente le fanciulle vestite da Angioletti senz'ali, alzano i simboli).

1^o ANGELO — Fu Cristo il Maestro;
Ei l'alfa e l'omega
che nulla diniega
a chi l'invocò.

2^o ANGELO — Il Cristo qual fuoco
d'amore divino
del mondo il cammino
di luce irradiò.

E ardente distrugge
dell'alme le scorie
a sante vittorie
adduce ogni cor.

E incendia d'amore
di santo desìo
e inebria di Dio
ogni alma fedel.

3^o ANGELO — Lo canta il Salmista:
incenso il più aulente
il Cristo vivente
profuma l'altar.

S'eleva del Cristo
sull'ara dorata,
la prece sacrata
d'eterno martir.

4^o ANGELO — Di questo anagramma
le lettere in greco
a voi fanno eco
cantando al Signor.

E son l'iniziali
del Dio Salvatore
del Cristo Signore
il Figlio - Gesù.

5^o ANGELO — E il pesce che reca
divino alimento
comune al frumento
ha il simbol d'amor.

Del pane del Cielo
rivela il Mistero
il fulgido vero
del mistico altar.

6^o ANGELO — L'Agnello, che segna
con tocchi leggeri,
i vaghi panieri,
del Pane d'amor.

L'Agnello è il Signore
è il Cristo immolato,
schernito, inchiodato,
con duro martir.

L'Agnello è il Signore
supremo liturgo
l'Immenso Demiurgo,
il Cristo Gesù.

Nell'ultima cena
il Pane ed il Vino
nel Corpo Divino
nel Sangue cambiò.
Prendete e bevete (*gran luce*)
il Sangue Divino;
nel vostro cammino
in cibo io mi dò.

E ancora ogni giorno
ripete l'invito,
al Santo convito
vi chiama il Signor.

La veste nuziale
della grazia, all'ara
recate, preclara
è la cena d'amor.

7^o ANGELO — E l'alma cristiana
accorre al Banchetto
del Cristo diletto
si ciba ogni dì.

Qual mite colomba
del Cristo, l'eletta,
si appressa e dissetta
al Calice d'or.

1^o ANGELO — La palma ella anela
le dure catene,
le lotte, le pene
pel Cristo Signor.

(*ritornano nello sfondo le ombre*)
O ombre vaganti
di Martiri e Santi
con noi, dolci canti
levate a Gesù.



CANTO — Cantiamo il mistero
del Pane sacrato,
l'Agnello immolato
sul mistico altar.
Coi Martiri e Santi
in dolce armonia
Gesù Eucarestia
cantiamo, cantiam...

(la visione scompare).

SCENA IV

(Entra in scena un gruppo di nuove battezzate bianco vestite, con la corona di rose in capo; sono con loro Apollonia e Fusca).

TUTTE — Alleluja! Alleluja!

Deo gratias, Deo gratias!

APOLLONIA — Oh, sì, rendiamo grazie al Signore, che ci ha liberate dalla schiavitù di Satana, per annoverarci tra le sue Figliuole. Ora noi tutte possiamo invocarlo col dolce nome di Padre.

(la più piccola recita con molta espressione il Padre nostro, mentre le altre la seguono con l'atteggiamento devoto e le mani aperte).

2^a BATT. — Sì, Iddio è veramente nostro Padre, poichè oggi noi, per le acque battesimali, siamo state rigenerate dalla grazia e annoverate tra le Figlie di Dio...

3^a BATT. — Figlie di Dio! Quale dignità e grandezza per l'anima cristiana! A noi spetta di conservare candida la stola dell'innocenza, camminando diritte per la via del Cielo, nell'osservanza della legge santa del Signore, in una perseverante rinunzia a Satana, alle sue opere, alle sue pompe.

APOLLONIA — Oh! sorelle, che intensa gioia provai stamane, quando con l'indice rivolto all'Occidente, la

regione delle tenebre, io proferii l'atto di rinunzia prescritto prima del Battesimo: «Io rinunzio a Satana e al suo culto». Sentii un fremito passarmi per le vene: il pensiero del vicino trionfo di Cristo nell'anima mia, mi commosse fino alle lagrime. E innondata di gioia, indicando l'Oriente, la terra cantata dai Profeti, dove apparve l'Eterna luce, il Cristo, recitai con santo trasporto il Simbolo di Fede. Oh, rendiamo grazie al Signore!

3^a BATT. — Ma un altro dono, immenso, infinito ci accorda oggi l'Eterno. Fra pochi istanti noi, associate ai fedeli della Cristianità, porteremo all'altare la nostra offerta, il pane impastato dalle buone diaconesse. Così ci disse Cecilia, quando attraverso i simboli, ci istruiva nei misteri eucaristici.

3^a BATT. — E fra poco faremo la Prima Comunione.

4^a BATT. — Di quale ardente desiderio mi riempie l'anima il mistero dell'Eucarestia! Come la colomba, così l'anima mia anela di dissetarsi alle acque della pura fonte del Cristo.

APOLLONIA — Fra pochi istanti avrà inizio la Messa dei fedeli, che comprende le preci litaniche pei vari bisogni della Chiesa, il bacio di pace, l'oblazione e l'offerta del pane e del vino, l'anafora Eucaristica e la Santa Comunione.

5^a BATT. — I diaconi inizieranno la preghiera litanica invitandoci a pregare pei nuovi catecumeni e noi ci uniremo al popolo per rispondere: «Kyrie eleison - Signore abbi pietà di noi».

8^a BATT. — Poi ci daremo il bacio di pace rendendo con questo atto (come disse Cecilia) omaggio alle parole di Gesù, quando disse: «Se stai per fare un'offerta all'altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti col fratello».

3^a BATT. — Così tutte unite in fraterna concordia porteremo le offerte; di cui una parte vengono consa-

crate, le altre (benedette col nome di eulogie), vengono distribuite ai fedeli e mandate agli infermi.

APOLLONIA — Ma la parte più importante del Sacrificio è l'anafora Eucaristica, che rinnova sull'altare l'olocausto del Golgota. Il Ministro rende gloria al Padre, al Figliuolo, e allo Spirito Santo; si rivolge al Padre per esaltare la sua santità e misericordia; poi comincia l'inno Cristologico, in onore del Figlio, di Lui, che nella notte precedente alla sua Passione prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: « Prendete e mangiate tutti, che questo è il mio Corpo ».

In simil guisa finita la cena prese il calice, alzò gli occhi al cielo a Dio Suo Padre Onnipotente e rendendogli nuove grazie, lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli dicendo loro: « Prendete e bevete tutti. Questo è il calice del mio Sangue del nuovo ed eterno Testamento (mistero di fede) esso sarà sparso per voi e per molti in remissione dei peccati. Tutte le volte che compirete questo mistero lo farete in memoria di me ».

5^a BATT. — Il Sacerdote continua: « Commemorando ora a Dio la di Lui nascita, morte e risurrezione e ascensione al Cielo, ti preghiamo di gradire l'offerta del nostro Sacerdozio, nonchè quella del tuo popolo santo, come hai gradito i sacrifici di Abele, di Abramo e Melchisedecco, affinchè tu mandi su questo altare lo Spirito Santo, il tuo Spirito settiforme (epiclesi) il quale riempia d'ogni benedizione e grazia quanti degnamente s'appressano a partecipare del Sangue del Figlio tuo Gesù Cristo, nel quale e nella Chiesa Santa sia a te Padre Onnipotente insieme al Paraclito, ogni onore e gloria nei secoli.

8^a BATT. — Quanto sono belle le preghiere Eucaristiche!

SCENA V

(Appare nello sfondo un Angelo portando il simbolo della SS.ma Trinità).

CANTO — Gloria al Padre, che siede nei cieli;
Gloria al Figlio che in candidi veli,
si nasconde nel Pane sacrato,
Cibo eterno, Agnello immolato
Gloria, gloria allo Spirito Santo
Fuoco eterno di luce e d'amor.

(Gli Angeli svaniscono, entrano in scena: Cecilia, Fulvia e Pentadia).

SCENA IV

CECILIA — *(entrando)* Vivas in Deo.

NEOFITE — *(alzandosi)* Vivis in Gloria Dei.

CECILIA — Il Sacrificio incomincia, s'appressa il momento in cui riceveremo dal Pontefice il Pane Divino.

3^a BATT. — Egli lo deporrà sulla palma della mano coperta dal velo.

CECILIA — E di quel Pane santo, alimenteremo le nostre anime, invocando lo Spirito Santo, che compia, pel Corpo Sacrosanto del Signore la santificazione delle nostre anime.

SCENA VII - QUADRO III

(Suona una specie di campanello - dalle quinte si ode la voce del Diacono che intona la preghiera litanica - le Vergini secondo l'uso si mettono con le braccia aperte alquanto sollevate, cantano col Popolo: « Kyrie eleison. - Contemporaneamente entrano in scena i simboli e fanno quadro).

DIACONO — *(dalle quinte)* Invochiamo Dio per i catecumeni affinchè Egli che è buono e ama gli uomini,

accogliendo pietosamente le nostre preghiere riveli loro il Vangelo di Cristo, li illumini nella scienza divina dei suoi precetti, ispiri loro un timore puro e salutare e apra l'orecchio alla voce dello Spirito Santo.

(*Popolo e Vergini cantano*): Kyrie eleison.

PARTE TERZA

SCENA I

(*Sala romana come nel I atto*)

Fulvia e Pentadia

PENTADIA — L'ora volge al tramonto e Cecilia non ritorna ancora. Io temo assai per la povera Balbina: dicono che ieri, sottoposta alla tortura, resistette da forte ai più atroci tormenti dichiarandosi cristiana. I persecutori stessi ne erano meravigliati (*pausa*).

FULVIA — Eroica fanciulla!

PENTADIA — A volte penso che Balbina sia già pronta per il cielo.

FULVIA — Lei fortunata, che potrà presto riunirsi all'Agnello Divino e restituire al cielo, fresco e verde il ramoscello di salice che ciascuno ha ricevuto dall'Angelo del Signore come afferma Emma (*la clessidra segna le 7*).

PENTADIA — (*guardando la clessidra*) E' presso l'ora in cui la Comunità Cristiana si raccoglie per celebrare l'Eucaristia Lucernaris e noi ci uniremo in ispirito ai fedeli, elevando a Dio l'oratio lucernaris.

FULVIA — E' sempre cosa grata l'unirsi nella preghiera serotina: anche il popolo ebreo, al tramonto della

solennità sabatica, si raccoglieva intorno al lucernario per onorare Iddio.

PENTADIA — Nelle nostre adunanze cristiane, si accende il lume al cominciare della veglia domenicale a ricordo della risurrezione di Gesù e si celebra l'Eucaristia Lucernaris in memoria dell'ultima cena svoltasi a sera. - Il lume: luce, calore, fuoco è simbolo della Divinità.

FULVIA — Proprio così, nelle Sacre Scritture Dio si compiace di rivelarsi sotto le sembianze del fuoco: parla a Mosè attraverso un roveto in fiamme; il fuoco di Javè consuma le vittime sull'altare e discende dal cielo alle preghiere di Elia; presso i profeti il fuoco forma quasi un muro di difesa attorno al trono di Dio; i Cherubini di Ezechiele e gli Angeli di Daniele sono di fuoco: « Dio è fuoco divoratore, ci dice la scrittura e tutti quelli che lo circondano partecipano alla sua natura; il volto di Mosè è irraggiato al suo altare, e perpetuiamo nel nostro cuore, diato da fulgori divini, dopo un lungo conversare con Dio.

PENTADIA — Così avviene di noi quando ci appressiamo a Lui e Lo preghiamo con fede, quando ci accostiamo come avviene nel cuore della Madre Chiesa, la vita Eucaristica.

FULVIA — Gesù, lo splendore del Padre, è il fuoco che negli ardori del suo amore purifica gli spiriti che a Lui si appressano, se ne impossessa ed eleva l'anima alla santità. Egli lo disse: « Io venni in terra a mettere il fuoco e che voglio se non che si accenda? ». E' venuta al mondo la luce e gli uomini amarono le tenebre meglio della luce perchè le opere loro erano malvage. In vero chi fa male odia la luce e non si accosta alla luce, benchè non siano discusse le sue opere.

PENTADIA — E' l'ora dell'oratio. Preghiamo, sorella. *(stanno ritte con le mani incrociate sul petto)* Ci con-

serva o Dio, e ci solleva pel Tuo Cristo. Sollevati a Dio imploriamo le divine misericordie, che l'Agnello di pace ci assista, che il Signore ci conceda quanto di bene e di utile abbiamo bisogno, compresa una cristiana morte. Dimandiamo una serata e una notte tranquilla, senza peccato, siccome pure, che tutto il corso della vita trascorra irreprensibile. Raccomandiamoci l'un l'altro al Dio vivente per mezzo di Cristo.

SCENA II

Cecilia e dette

PENTADIA — (*alzandosi*) Mi è parso di sentire qualcuno muoversi nell'atrio.

FULVIA — Sarà forse Cecilia.

PENTADIA — Fosse vero! (*stanno un momento in attesa - poi si odono dei passi distinti, quindi entra in scena Cecilia*).

CECILIA — Laus tibi, Domine.

FULVIA E PENTADIA — Deo gratias!

CECILIA — Oh, sì, cantiamo l'inno di grazie al Signore, che accetta i nuovi olocausti e libera la Chiesa dai suoi persecutori.

PENTADIA E FULVIA — Che dici?

CECILIA — Balbina è passata al godimento eterno di quella luce che ha invocato in un delirio Eucaristico, poco prima di rendere la sua anima a Dio. L'eroica fanciulla dopo le battiture sostenute giaceva sanguinante su poca paglia. Marcella la confortava con cuore fraterno, ma d'un tratto Balbina sollevandosi, con accento quasi ispirato, ripeteva il canto del Salmista: « Dio è mia luce e mia salvezza: di chi temerò? Dio è la difesa della mia vita: di chi paventerò? Quand'anche un esercito si schierasse contro di me il mio cuore non temerebbe: quand'anche infu-

riasse contro di me la battaglia anche allora io spererei. Una cosa sola ho chiesto a Dio e questa bramo: di stare nella casa del Signore». Quando mi fu dato di penetrare nel carcere, stante l'aiuto di una nostra neofita, la figlia del carceriere, la trovai esanguine. Ma appena udita la mia voce si scosse come dal sonno e, ripeté con trasporto d'amore:

« Come il cervo anela alla fonte
così l'anima mia ha sete di Dio del Dio vivo.
Quando potrò andare a comparire davanti a Dio?

Aprì la teca, Balbina stese la scarna mano, su cui posò il frammento Eucaristico che ricevette con trasporto di gioia. Stette alquanto raccolta in preghiera poi soggiunse: « presto recitate l'oratio lucernaris ». Alla mia osservazione che il sole splendeva nel cielo sorrise e aggiunse: « E' l'ora del tramonto, del mio tramonto. Il sacrificio è consumato, la vittima è immolata con Lui, per Lui sull'Altare. Pregate! fra poco la luce! la luce eterna » (*s'arresta commossa*). Passarono pochi istanti... un colpo di tosse... un sospiro... poi il Cielo! Egli l'ha detto: « Chi mangia le mie Carni e beve il mio Sangue avrà la vita eterna ».

PENTADIA — Oh, lei fortunata!

CECILIA — Avremmo voluto comporre la Salma della nuova Martire, ma la neofita ci costrinse ad uscire dal carcere perchè l'intrattenersi a quest'ora è una temerarietà. Marcella veglia presso la Martire e anela di unirsi a Lei... ma la sua ora non è ancor giunta. Ritornando dal carcere m'incontrai con Fusca e Apollonia.

FULVIA — Apollonia?

CECILIA — Sì, proprio lei mi fece entrare nel palazzo e mi comunicò importanti notizie: la morte di Traiano.

FULVIA — Morto?

CECILIA — Adriano sarà il suo successore. Egli proteggerà i cristiani. Suo primo compito è di emanare un editto contro gli eccessi che si vanno compiendo contro di loro.

FULVIA — La Chiesa avrà finalmente un po' di tregua e il nostro Pontefice regnerà nella pace.

TUTTE — Deo gratias!

CECILIA — Fra poche ore nel cuor della notte, ci recheremo alle carceri per trasportare le Spoglie della Martire al loculo dei Confessori che attendono in pace lo squillo dell'Angelo della Risurrezione per adorare il Cristo Eucaristico fra gli eterni splendori in Cielo, dove la nuova martire ci attende, in un trionfo di luce e di gloria immortale per celebrare la Pasqua.

TUTTE — Alleluja!

QUADRO IV E CANTO

Balbina nella gloria con l'Agnello e la palma; intorno a Lei i simboli Eucaristici, in alto un gruppo di Angeli, uno dei quali sostiene il Calice e gli altri incensano e suonano.

CANTO — Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum.

Saggio Liturgico

IL DRAMMA DIVINO

PARTE PRIMA

Dialogo: Così sia

PARTE SECONDA

Preliminari

PARTE TERZA

Il dramma divino

PARTE PRIMA

La scena rappresenta un porticato; entra un gruppo di fanciulle, discutendo animatamente.

A — Non avete dunque indovinato?

B — No davvero.

A — Vi ripeto che si tratta di una bella, di una santa improvvisata, con la quale renderanno l'omaggio più devoto, più grato al Santo Padre, che oggi festeggiamo.

G — Improvvisata! Improvvisata! Io non ne capisco nulla.

D — Io neppure.

A — Si tratta di far rivivere un dramma sacro, il più bello, il più interessante, che mai sia stato rappresentato. Un dramma vivo, vero, reale, che fa fremere i cuori più induriti, strappa le lagrime, redime gli spiriti.

E — Che eloquenza! Supera quella di Cicerone. Ma se non isbaglio tu vuoi prenderti beffe di noi.

G — Com'è possibile, dico io, a delle artiste pari nostro, di rappresentare un dramma stupendo, magnifico, come tu dici, così sui due piedi, senza nessuna preparazione?

- A — Adagio, adagio; la preparazione c'è e fu lunga, accurata, diligente... ora si tratta solo di metterla in azione. E poi... io non ho parlato di rappresentazione, ma di rievocazione, calda, sentita sì, ma semplice rievocazione.
- D — Si può sapere almeno come s'intitola questo dramma?
- A — Qui sta il difficile ed è ciò che voi dovete indovinare.
- C — Da chi fu scritto?
- A — Da una maestra unica al mondo, insuperabile per scienza ed efficacia, maestra verace. Ella fu spettatrice delle scene mirabili del Grande Dramma, scene di angoscia, di amore e di redenzione, le vive nel suo cuore di madre e le vuol far rivivere in tutti, in tutti gli uomini, per glorificare Dio, per santificare le anime. Questa maestra è
- TUTTE — La Chiesa! la Chiesa!
- F — Chi ne dubita?
- B — E il dramma è il sacrificio del Calvario e dell'altare, dramma che noi abbiamo studiato e meditato alla scuola di Liturgia. Su, su! Avanti dunque, mettiamoci all'opera per....
- A — (*interrompendo*) Calma, calma! Bisognerà prima attendere ai preparativi....
- G — Io, a dire il vero, non ho ancora capito di che si tratta. Un dramma (*marcando le parole*) intitolato: «Sacrificio, Eucarestia, Calvario, Altare». Mi pare che la cosa sia molto complicata.
- F — No davvero; semplicissima anzi, perchè Sacrificio, Calvario, Eucarestia sono parole, che si fondono in un'unica: La Santa Messa in cui si compie l'olocausto del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo sotto le specie del pane e del vino, vale a dire in una forma sacramentale.
- C — Proprio così: quando diciamo sacrificio intendiamo parlare propriamente di quello compiuto da

Gesù Cristo sul montè Calvario per la redenzione del genere umano, sacrificio che si rinnova ogni giorno sull'altare senza spargimento di sangue.

G — Questo lo so anch'io.

B — E allora?

F — Forse Letizia credeva si trattasse dei sacrifici compiuti nell'Antico Testamento da Abele, Abramo, Giuseppe, figure vere e proprie del Sacrificio dell'altare, come lo erano l'Agnello, il serpente di bronzo, la manna.

B — Ma no! Ma no! Ciò che non mi riesce di capire si è come voi possiate mettere in scena un dramma di questo genere.

A — Ti ripeto, che non si tratta già di mettere in scena, ma di far rivivere nella nostra mente, nel nostro cuore il Dramma Divino: la Santa Messa.

B — Quand'è così la cosa è assai semplice.

C — Semplice sì, come tutte le verità divine, che ci presenta la Chiesa, voce viva dell'Eterna Semplicità. Ma pensiamo noi che nulla vi ha di più grande, di più santamente efficace della Messa?

Quando al mattino, la campana ci chiama alla Chiesa per assistere all'opera della nostra redenzione, pensiamo noi a prepararci con preghiere, giaculatorie, con atti di fede, di speranza e amore per assistere salutarmente al Santo Sacrificio? Riflettiamo noi al motivo che indusse il Santo Don Bosco a mettere a base del sistema preventivo la Santa Messa? Crediamo noi nel senso vero della parola, che la Messa è il sacrificio unico, quello per cui noi diciamo a Dio tutta la nostra religione, quello che adora, ringrazia, supplica, espia? Il Sacrificio, che ci unisce al Creatore, il Sacrificio che avvince gli animi nell'ammirabile unione dello spirito, perchè il Verbo incarnato s'immola sull'altare, Vittima d'amore per tutti?

G — Parli come un libro stampato.

F — Stampato o da stampare, ha detto però delle verità.

B — Chi ne dubita? Da parte mia devo confessare di non aver dato a questa pratica di pietà tutta l'importanza che si merita.

E tutto per mancanza di riflessione, come ci ripete cento volte la Signora Direttrice.

D — La Santa Messa ben ascoltata ci assicura tutti i giorni la grazia del perdono, ci dà la forza per compiere il dovere quotidiano, ci prepara alla Santa Comunione con la quale noi entriamo direttamente nel nostro turno d'offerenti e di vittime in unione alla Vittima Eterna, così da poter dire con l'Apóstolo: « Non son più io che vive, ma è Cristo, che vive in me ».

G — Oh, com'è bello lo studio della liturgia, che ci guida gradatamente ad assistere con intelligenza e amore al Santo Sacrificio della Messa.

C — Ai primi tempi del Cristianesimo, durante le persecuzioni, quando pastori e fedeli, dovevano spesso rifugiarsi nelle foreste e nelle solitudini, o nelle cripte, note col nome di catacombe, le Vergini Cristiane accorrevano ad assistere ai misteri dell'altare con intelletto d'amore. Chi può dire con quali sentimenti seguivano l'immolazione della Vittima Eterna, quelle anime anelanti al martirio? Chi può esprimere l'ardore di quei cuori nel ripetere: « Amen! Amen! Così sia! il motto più ripetuto durante la S. Messa, motto eloquente nel suo profondo significato? Era la loro la piena, la completa adesione dell'anima alla volontà di Dio, palpito d'amore, desiderio d'immolarsi con Lui e per Lui, alla gloria del Signore.

« Amen! Amen! » era l'eco dei loro cuori nelle difficoltà quotidiane. « Amen » nelle contraddizioni. « Amen! » nelle tribolazioni. « Amen! Amen! » Così sia, di fronte alla morte.

Signor che vuoi da me, dimmi, che vuoi?
l'ardor di giovinezza e mente e cuore?

Vittima santa d'Infinito Amore

a Te nulla negar giammai potrò.

Per Te s'immolerà la vita mia.

Io canterò in eterno: « Così sia! »

Quando: « alle belve » griderà furente,

« alle belve i cristian » nemica voce,

io guarderò fidente la tua Croce,

felice d'incontrar per te, il martir.

E canterò nell'ultima agonia,

Col Cristo io vo' morire: « Così sia! ».

E — Ma quando la Croce di Cristo, per opera di Costantino uscì dalle catacombe, quando l'architettura basilicale, bizantina, romanica e gotica, offrirono al popolo cristiano gli artistici templi, si rinnovarono nel corso dei secoli le scene delle catacombe: in tutti i tempi le vergini cristiane, comprese del mistero dell'altare, dopo aver assistito alla Santa Messa, uscivano dalla Chiesa, rinnovate nello spirito, ripetendo come l'Apostolo: « Andiamo e moriamo con Lui ». Tali Caterina da Siena, Chiara d'Assisi, Angela Merici, Madre Mazzarello, che fecero del Sacrificio Eucaristico il centro, la luce, la forza della loro continua unione con Dio, della loro santità.

A — Ricordate compagne, le belle scene di giovinezza di Madre Mazzarello, scene di eroismo, di apostolato, di Eucarestia! Di Lei che sfidando i geli invernali, sola, per erti sentieri, s'incamminava alle due di notte verso la Chiesa lontana per assistere alla Santa Messa, recando la tenue lampada? Lei la lampada d'amore per l'Eucarestia!

Era la fede che sola la spingea,
per l'erta via, nella notte oscura,
era l'amore che la rendea sicura,
contro i perigli dell'arduo suo sentier.

Così com'Angiol volava per la via
ripetendo a sè stessa: « Così sia! ».
Così sia! quando la porta chiusa
sulla soglia arrestava l'eroina,
le scarpe fradicie, bagnata la vestina,
quando tremante pel freddo e il gel,
pregando ella attendea l'Ave Maria,
cantava nel suo cuore: « Così sia! ».
Ed all'altar dove Iddio s'immola
lo sguardo ella fissava ardente e forte,
ah, che per Cristo sfidato avria la morte,
come sfidato avea la notte e il gel.
E ritornando per l'angusta via,
un canto ripeteva: « Così sia! ».

B — Così sia! quando la mamma stanca,
un rimprovero, al ritorno, le movea,
« Ti sei fatta aspettare, le dicea,
e sai che c'è qui in casa un gran lavor ».
Per rifarsi del tempo quella pia,
lavorava di notte e « Così sia! ».

E — Così sia! cantava in vita e in morte
quando immolata sul letto dell'amore
riviveva del Calvario il gran dolore,
la Messa celebrando nel suo cuor!
E ancor nell'estasi dell'ultima agonia,
piegava il capo dicendo: « Così sia! ».
Dammi, o Signor, di viver teco unita,
nella più dura e santa sofferenza,
e col patir dammi la pazienza,
perch'io ti voglio in eterno amar.
E intonando una dolce melodia,
spirava ripetendo: « Così sia! ».

A — Alla scuola di Madre Mazzarello, impariamo com-
pagne, a vivere la vera vita cristiana, che ha per
base il sacrificio, per vessillo la Croce, per motto:
« Amen! Amen! Così sia ».

QUADRO I — *Mornese in una notte invernale; fiocca la neve; scoccano le due di notte: dalla casetta della Mazzarello giunge un lieve rumore; al suono dell'introduzione entra in scena la giovinetta Mazzarello, accompagnata da un Angelo.*

CANTO

Oscuro è il ciel,
ma un denso vel
cela il sentier.

Ma del Signor
l'Angiol d'Amor,
raggio divin,
sul mio cammin,
risplende ognor.

Anelo a Te
con viva fè,
con tutto il cuor.

Al santo Altar
io vo' immolar
la mente e il cuor.
mi vo' immolar
col Dio d'Amor.

PARTE SECONDA

La scena rappresenta una sala romana. - (sala basilicale). Tre fanciulle del primo dialogo stanno intorno a un tavolo; posto su tre predelle.

SCENA I

A — Il nostro altare vuol essere simile a quello su cui il Divin Maestro celebrò l'ultima cena e istituì la SS. Eucarestia; esso era di legno e di legno, se ben ricordate quanto abbiamo studiato, erano pure gli altari, che si improvvisavano nelle sale romane in

tempo di persecuzione. Intorno ad essi si riunivano molte volte i fedeli per la celebrazione dei misteri.

B — Altari a mensa.

A — Precisamente.

S — Ma ora non c'è più un altare, sprovvisto del tabernacolo, dinnanzi al quale arde la lampadina ad olio.

A — E' vero; ma questo è un elemento accessorio dell'altare. Infatti il Tabernacolo fu introdotto nell'uso liturgico col sorgere delle Chiese romaniche e solo nel secolo quinto, con l'affermarsi dello stile gotico divenne d'uso generale, e quindi obbligatorio per legge ecclesiastica.

B — E' vero, prima d'allora si usava conservare l'Eucarestia in una « turris turricola » una piccola torre di metallo prezioso, che ricordava la colonna alla quale venne flagellato Gesù Benedetto.

A — Più comunemente però, nei primi secoli, il Pane Eucaristico veniva conservato in una colomba d'argento o d'oro che pendeva dall'alto. La colomba rappresentava la Madonna, Colomba Immacolata, primo Tabernacolo vivente di Gesù.

C — Sarebbe però buona cosa che noi c'industriassimo a preparare, per quanto è possibile, un altare completo.

B — Presto detto... ma allora ci vorrebbe anche la pietra sacra con il rispettivo sepolcreto contenente le reliquie dei martiri. Ma dove trovarla?

A — Non dobbiamo dimenticare che il nostro altare, non è in fondo, che una figura di quello che contempliamo in Chiesa, il quale venne consacrato solennemente dal Vescovo secondo le leggi ecclesiastiche.

D'altra parte l'altare a mensa, su cui Gesù Cristo celebrò i misteri Eucaristici, non portava davvero la pietra sacra, questa venne introdotta nella Liturgia assai più tardi, per ricordare l'uso di celebrare la S. Messa sulla tomba dei martiri.

B — A me pare che l'unica sia di non perder tempo; cominciamo con lo spiegare le tre tovaglie di lino prescritte dalla Chiesa. (*mentre spiegano e distendono le tovaglie, continuano la conversazione*).

C — Le tovaglie di lino, se non isbaglio, ricordano il Sudario in cui venne avvolto Gesù benedetto dopo la morte.

B — Proprio così! (*guardando le tovaglie*) Attente però che la superiore deve discendere lateralmente fino a terra. Così va bene. Ora poniamo al rispettivo posto le carte gloria; questa di mezzo contiene il Gloria, il Credo, le preghiere dell'Offertorio, le parole della Consacrazione, le preghiere che precedono la Comunione.

(*Intanto le compagne avranno riposto le altre due carte gloria*).

Ma no! avete sbagliato. Quella contenente la formula della Benedizione dell'acqua e il salmo di Davide, va dalla parte dell'Epistola e l'altra col Vangelo di S. Giovanni va alla destra dell'altare. Ma... e il leggio e il Messale dove li abbiamo lasciati?

C — (*lo prende da una sedia, lo apre e l'osservano insieme continuando il dialogo*). Eccolo, eccolo! (*lo bacia con trasporto*) Non vi ha al mondo libro più bello, più santo. Esso trae vita dall'antico e dal nuovo Testamento, dai Salmi, dalle preghiere più belle composte dagli Apostoli, dai Papi, dai Santi, preghiere potenti sul cuore di Dio, perchè appoggiate ai meriti di N. S. Gesù Cristo. (*Osservano il Messale*). E' diviso in quattro parti distinte: l'ordinario della Messa; le Messe proprie del tempo; le Messe proprie dei Santi e il Comune dei Santi. Come sarei felice di possedere un Messale per studiarlo e viverlo, e portarlo un giorno nelle missioni per insegnare agli indi o ai cinesini ad ascoltare con frutto la Santa Messa.

- B — Peccato sia scritto in latino... se fosse tradotto in italiano...
- A — (*interrompendo*) Il tuo voto è già appagato. Ci sono numerose traduzioni del messale in italiano, in francese; la più semplice ed economica è quella edita dall'Internazionale.
- B — Bene, bene! se sarò promossa chiederò come premio un messale.
- C — Mi pare però, che perdiamo un po' troppo il tempo in chiacchiere. Non sarebbe meglio che andassimo in cerca del Tabernacolo, dei fiori, dei ceri?
- A — A questo avran già pensato le nostre compagne.
- B — Ma non compaiono ancora... Andiamo a vedere che cosa fanno.
- TUTTE — Andiamo, andiamo. (*partono*).

SCENA I - QUADRO II

La scena s'illumina. Dall'alto scende lentamente una colomba d'argento; s'inizia il canto; alla terza strofa s'avvanza una fanciulla vestita in giallo e oro (raffigurante la lampada) tiene in mano la lampada accesa; alla quarta strofa entrano due fanciulle, bianco vestite, raffiguranti le candele, con i candelabri per la Messa, verso il termine del canto entrano in scena 4 fanciulle recanti fiori e rappresentanti; la rosa, il giglio, la palma, la viola.

Il canto seguente viene eseguito in platea.

CANTO

Scendi, scendi colombella,
Tabernacolo d'amore,
Rifulgente di splendore
L'Ostia santa ascondi in Te.
Scendi, scendi, sull'altare;
della Vergine Diletta,

Tu sei vaga colombetta
Sacro simbolo gentil.
Scendi, scendi tra i mortali,
o splendente colombella,
e ne reca l'Ostia bella,
l'Ostia Santa, il Dio d'amor.
Or t'arresta sull'altare,
simbol santo della pia,
della Vergine Maria
che ai mortali diè Gesù.
O celeste Colombella
Tabernacolo d'amore
fa che ardente il nostro cuore,
arda sempre per Gesù.

Quindi parlano le candele, i fiori, la lampada.

I CAND. — Siam dell'altare luce e splendore
simbolo siamo del Sole eterno,
di Lui che irradia raggi d'amore,
nell'Ostia Santa, ascoso ed umil.
Il Verbo eterno, luce immortale,
in cera vergine qui s'incarnava
e da Betlemme luce irradiava,
Egli, la luce del mondo inter.

II CAND. — Ma il cero ardente dell'Uomo Dio,
l'anima accende nella preghiera,
ardono l'anime da mane a sera,
quali candele qui sull'altar.
E ardendo onorano l'Ostia sacrata,
e ardendo immolano vita e piacere,
Ostie sacrate per il dovere,
van consumando lor forze ognor.
Ma consumando cantano a Dio
l'inno di gloria, l'inno d'amore,
Ardendo vivono, vivendo muoiono
muoion pel Cristo, vivon pel Ciel.

I fiori:

- 1 FIORE — Con fiori e palme, Gerusalemme,
sorse a incontrare il Gran Messia,
Con fiori e palme la Liturgia,
decora il Mistico, divino altar.
- 2 FIORE — Fiori gentili, freschi e aulenti,
noi profumiamo il santo altare;
dice la rosa: « Ti voglio amare! »
Ripete il giglio: « T'offro il mio cuor ».
- 4 FIORE — E la violetta ascosa e umile
la palma eletta robusta e forte
d'annientamento parlan, di morte;
morte all'orgoglio, a Dio l'onor!
- 2 FIORE — Il fior che bello s'eleva al cielo,
simbolo santo d'alma virtuosa,
la palma, il giglio, l'ardente rosa,
dicon: dell'alma siam forza e amor.
- 1 FIORE — E sull'altare l'inno leviamo
dell'alma grata, dell'alma pia,
di lei, che in cuore loda Maria,
quale Ostensorio del Buon Gesù.

Parla la lampadina:

Non sotto il moggio
la lampadina,
fiamma d'amor,
ardo all'altare
bella e fulgente,
dico alla gente:
Qui c'è Gesù.

Come ai Re Magi,
la diva stella,
la mia fiammella,
guida al Signor.
Non forza elettrica,
ma fiamma viva,

l'olio d'oliva
mi nutre ognor.

Parlo di pace,
silenzio e amore,
simbol del cuore,
grato, fedel.

Io notte e giorno,
veglio all'altare,
per riparare
l'atrui error.

E nel silenzio
dico al Signore:
Tu Salvatore
del mondo inter,
la Russia salva
e i Sacerdoti;
del Papa i voti
compi, o Signor.

Tu della Russia
muta gli eventi
e gl'innocenti
salva, o Gesù!

CANTO

I ceri ardono
splendidi e candidi;
di luce fulgida,
di raggi vividi;
del Verbo Umile
simbol gentile.

La dolce lampada
fedele e ardente,
nel suo linguaggio
dice alla gente:
Qui sta il Signore,
il Dio d'amore.

Rose di porpora,
gigli di neve,

palme ed anemoni
e viole aulenti,
al Cristo cantano
dolci concenti.

Presso all'altare
fedeli e splendidi,
con l'Ostia candida,
noi c'immoliamo.
Son fiori aulenti,
i cuori ardenti.

(Al termine del canto spariscono lentamente nelle quinte. - Qualche minuto di pausa, poi entrano in scena le attrici della prima parte del dialogo, recando i vasi sacri e le vesti sacerdotali della Santa Messa).

SCENA III

TUTTE — *(rimangono meravigliate, guardando la colomba)* Oh, bello!

D — Davvero che han fatto un bel lavoro le nostre compagne; ma dove saranno ora?

F — Stanno ripassando la loro parte per la recitazione e sarà bene che noi le raggiungiamo appena deposte le vesti sacerdotali e i vasi sacri.

E — Abbiamo tutto?

F — Credo di sì.

E — Vediamo.

B — Io tengo il calice, il vaso sacro per eccellenza, figura di quello che venne usato da Gesù Benedetto quando istituì l'Eucarestia; questa è la patena *(la mostra)* ricorda il piatto di cui si servì Gesù nell'ultima cena per deporvi il pane consacrato. *(volgendosi a E)* E tu che cosa tieni nascosto così gelosamente?

E — La biancheria del Calice; il purificatoio e il pannolino che serve a ripulire il calice e la patena pri-

ma di adibirli all'uso eucaristico e ad asciugare le dita del Sacerdote dopo la purificazione. La palla o animetta è quadrata, inamidata e serve a coprire la patena e il calice. Il corporale è un pannolino ben stirato, che il Sacerdote stende sull'altare durante la Messa prima dell'Offertorio.

Questo poi è il velo, un panno della stoffa e del colore della pianeta, tanto ampio da coprire il calice da tutte le parti.

G — Io reco la pianeta: essa ci parla dell'amore di Dio; ci ricorda il manto di scherno che i soldati gli posero sulle spalle dopo la sua flagellazione.
(Mentre avviene questo dialogo spiegano una per una le vesti sacerdotali).

H — La stola! Simbolo dell'innocenza... Il Sacerdote la incrocia sul petto durante la Messa e ricorda il legno della Croce portato da Gesù benedetto al Calvario.

I — Questo è il manipolo; nei primi tempi era un semplice fazzoletto, che serviva al Sacerdote per asciugare i sudori; ricorda il Sacro Sudario con cui la Veronica asciugò il volto di Gesù Benedetto.

B — Ecco il cingolo! simbolo della fune con la quale il Salvatore, fu legato alla colonna.

F — Io reco il camice, simbolo della virtù sacerdotale; esso ricorda la veste bianca con la quale Erode rimandò Gesù a Pilato considerandolo come pazzo e malfattore.

TUTTE — Che infamia!

L — Io ho l'amitto, il panno di lino con cui il Sacerdote copre le spalle; ricorda le bende con le quali i soldati velarono nel carcere il volto di Gesù, quando si presero beffe di Lui.

E — Le vesti sacerdotali, mentre ci fanno rievocare la passione di G. C., ci parlano della dignità del ministro di Dio, che assurge al più alto grado nel Papa, il Cristo Visibile.

Depositario della pienezza del Sacerdote, Egli sigilla

l'Unione di G. C. con la Chiesa universale e come Gesù poteva affermare: « Chi vede me, vede il Padre », così il Papa può dire al mondo cristiano: « Chi vede me, vede l'immagine viva del Cristo ». E noi vediamo e ascoltiamo il Papa nei ministri di Dio, i suoi degni rappresentanti nel ministero sacerdotale. Seguiamoli obbedienti e docili, veneriamo in loro l'alta dignità sacerdotale, memori che chi li onora, onora il Papa, onora Gesù Cristo.
Viva Cristo! Viva il Papa!

PARTE TERZA

La terza parte viene eseguita in platea, mentre sul palco si svolgono 3 quadri come si dirà più avanti.

1 — Abbiamo detto e ripetuto di voler rievocare il Dramma Divino, per animarci ad assistervi con pietà salesiana, pietà eucaristica, fruttuosa di opere sante, di azione cattolica. L'Eucarestia fu il primo, il Divino Ideale del Santo Don Bosco, il primo, il costante e forte suo amore, il fuoco intorno a cui raccoglieva i fanciulli abbandonati, moralmente poveri per riscaldarli alle fiamme del Cristo, che s'immola sull'altare.

Chi può dire con quale ardore, con quale devozione il Santo celebrava la Santa Messa? La sua fede, il suo amore gli trasparivano dal viso e gli facevano versare abbondanti lacrime. Alla scuola del Santo impariamo ad apprezzare il Sacrificio Eucaristico, a viverlo salesianamente, così da accostarci sempre più con cristiana convinzione, con cuore aperto all'Altare, ripetendo col Sacerdote: « Mi accosterò all'al-

tare di Dio » e cantiamo nell'intimo del nostro spirito, quei bellissimoi versi, che la Chiesa metteva sulle labbra dei neofiti cristiani nel dì del Battesimo, mentre bianco vestiti, andavano all'altare per ricevere il corpo del Signore: « Mi accosterò all'altare di Dio » « A Dio che dà letizia alla mia giovinezza ».

- 2 — « Iudica me Deus! ». Com'è bello e commovente questo salmo con cui Davide fa sentire tutta la nostalgia di Gerusalemme, del tempio e dell'altare abbandonato per sfuggire alla persecuzione di Saulle:

Fammi ragione, o Dio
e prendi in mano la mia causa;
liberami da una nazione non santa,
dall'uomo iniquo e ingannatore.
Perocchè tu sei, o Dio la mia fortezza,
perchè mi hai respinto?
e perchè sono io triste
mentre mi affligge il nemico?
Fa spuntare la tua luce e la tua verità
esse mi guidino e mi conducano
al tuo monte santo e ai tuoi tabernacoli.
E mi accosterò all'altare di Dio; a Dio
il quale dà letizia alla mia giovinezza.
Te loderò sulla cetra, o Dio, Dio mio,
perchè sei triste anima mia
e perchè mi conturbi?
Spera in Dio, perchè ancora
canterò le lodi di lui,
salvezza della mia faccia, e Dio mio.

- 3 — Il bellissimo salmo di Davide viene recitato in forma dialogica dal Sacerdote e dal ministro ai piedi dell'altare. Segue il Confiteor, ultimo ricordo della pubblica Confessione (anticamente in uso nella Chiesa, prima della celebrazione della S. Messa); il Confiteor! confessione e preghiera, grido dell'anima invocante perdono anche delle più piccole colpe, per

rendersi meno indegna di celebrare i divini misteri.
« L'Onnipotente e misericordioso Signore ci conceda
il perdono, l'assoluzione e la remissione dei nostri
peccati. - Così sia! ».

4 — Ma la fiducia si fa certezza:

Dio, tu rivolgendoti a noi
ci renderai la vita.
E il tuo popolo si rallegrerà in Te.
Mostraci, o Signore, la tua Misericordia!
E dacci la tua salute.
Signore, esaudisci la mia orazione
e il mio grido giunga a Te.

5 — La visione del Golgota si para davanti ai fedeli
e al celebrante mentre egli sale i tre gradini ripe-
tendo: « Deh, Signore! toglì da noi le nostre iniquità
affinchè meritiamo di entrare con anima pura nel
Santo dei Santi ».

E baciando l'Altare che contiene le reliquie dei
martiri continua: « Ti preghiamo, o Signore, per i
meriti dei tuoi Santi, dei quali sono qui le reliquie
e di tutti i tuoi Santi, che ti degni perdonare tutti
i miei peccati ».

6 — L'Introito. - E' un versetto di salmo che nell'anti-
chità si cantava, mentre il Sacerdote si portava dal-
la sagrestia all'altare; varia secondo il mistero o il
santo che si celebra; incomincia col segno della Cro-
ce e termina col gloria in onore della SS. Trinità,
omaggio che viene ripetuto molte volte durante la
Santa Messa a gloria del Padre, del Figliuolo e dello
Spirito Santo.

7 — Il Kyrie è un'invocazione più volte ripetuta, che
fa appello alla misericordia di Dio. Nei primi tempi
veniva cantato da un gruppo di fanciulli e si ripeteva
nove volte a ricordare i nove cori degli Angeli rap-
presentati dai fanciulli.

QUADRO — *Si apre il velario: 9 fanciulle in costume romano, disposte intorno all'altare cantano il Kyrie.*

8 — Al Kyrie segue il Gloria.

«Gloria in excelsis Dei!». E' l'inno angelico; nella messa cantata lo intona il Sacerdote, poi prosegue il coro; così l'intonava nella notte di Natale un Angelo solo, poi si univa a Lui una moltitudine di altri Angeli; la Chiesa nei primi tempi, lo riserbava per la celebrazione della sola Messa del Natale.

9 — Dominus vobiscum. - Il Signore sia con voi. E' una frase biblica, viene ripetuta 7 volte durante la Santa Messa. Era il Saluto di Booz ai suoi mietitori, come si legge nel libro di Rut, e fu pure il saluto dell'Angelo a Maria come risulta dal Santo Vangelo.

10 — La colletta. - Significa convegno: era l'orazione stazionale e veniva recitata nella Chiesa dove convenivano i fedeli per uscire in processione e recarsi alla Chiesa stazionale. Nella S. Messa il Sacerdote recita una o più collette secondo la celebrazione del giorno.

Alla colletta seguivano le lettura della Messa che ora si riducono a due: una dall'Antico Testamento o dalle Epistole e una dal Vangelo. Tra l'Epistola e il Vangelo i cantori disposti sui gradini della Tribuna, anticamente intonavano il Graduale, responso analogo all'Epistola. Nei giorni di tristezza e di digiuno, prende il nome di tratto, perchè si canta lentamente in tono lugubre: mentre nei giorni d'allegrezza è preceduto e seguito dall'Alleluja.

11 — Qualche volta vennero ammesse al graduale alcune espressioni note col nome di sequenza. Magnifica quella recitata nella Quaresima e precisamente nel Venerdì di Passione nella Messa dell'Addolorata, scritta dal poeta francescano Jacopone da Todi, lo «Stabat Mater», di cui abbiamo una bellissima parafrasi nella Figlia Cristiana del Santo Don Bosco.

QUADRO III — *L'Altare: nello sfondo il Calvario;
la Croce, l'Addolorata e la Maddalena.*

Stava Maria dolente,
senza respiro e voce,
mentre pendeva in croce,
del mondo il Redentor.

E nel fatale istante
crudo materno affetto,
le trafiggeva il petto,
le lacerava il cuor.

Qual di quell'alma bella
fosse lo strazio indegno,
no, che l'umano ingegno,
immaginar non può.

Veder un Figlio, un Dio
che palpita... che muore!
Sì barbaro dolore,
qual madre mai provò?

Alla funerea scena,
chi tiene il pianto a freno,
ha un cuor di tigre in seno,
o cuor in sen non ha.

Chi può mirar in tante
pene una madre, un figlio,
e non bagnare il ciglio,
e non sentir pietà?

Per cancellare i falli
d'un popolo empio, ingrato,
vide Gesù piagato,
languire e spasimar.

Vide fra crudi spasimi
il Figlio suo diletto
chinare la fronte al petto
e l'anima spirar.

O dolce Madre, e pura
Fonte di santo amore,

parte del tuo dolore,
fa' che mi scenda in cor.

Le barbare ferite,
prezzo del mio delitto,
dal Figlio tuo trafitto,
passino, o Madre, a me.

A me dovuti sono
gli strazi ch'Ei soffrìo
deh, fa' che possa anch'io
piangere almen con te.

Teco si strugga in lagrime
quest'anima gemente
e se non fui innocente
terga il suo fallo almen.

Ah, tu che delle Vergini,
Regina in ciel t'assidi,
ah, tu propizia arridi,
ai voti del mio cor.

Del buon Gesù, spirante
sul fero tronco esangue,
la Croce, il fiele, il sangue,
fa ch'io rammenti ognor.

E nell'estremo giorno
quand'Ei verrà sdegnato
rendalo a me placato,
Maria, la tua pietà.

(Fine del quadro).

- 12 — Alla sequenzia segue il S. Vangelo; è la predicazione della croce, si fa un primo segno di croce sulla fronte per attestare la franchezza nel seguire la parola del Verbo, un secondo sul labbro, pronti a confessare, e difendere, la parola di Dio; un terzo sul cuore per purificare gli affetti nell'amore di Cristo. Si sta in piedi come gente pronta alla pugna, contro il mondo, l'inferno e le passioni, contrarie alle massime del Vangelo.

- 13 — Il Credo. - E' la professione di fede del cristiano, è l'espressione viva della fratellanza in Cristo, della remissione dei peccati, è l'adesione alla verità, alla Chiesa Cattolica, al suo Capo visibile, al dolce Cristo in terra. Viva il Papa!

Col Credo termina la prima parte della Messa, messa dei catecumenati, perchè anticamente a questo punto del Sacrificio, essi venivano licenziati e s'iniziava la messa dei fedeli ossia dei battezzati.

- 14 — Alla protesta di fede, segue la protesta di amore. Il Sacerdote dopo aver letto il breve Offertorio del giorno, scopre il calice, prende la patena, la solleva e dice: « Accetta, o Padre Santo, Dio Onnipotente ed Eterno, questa Ostia Immacolata, che io indegno tuo servo offro a Te, Dio mio vivo e vero, per gl'innumerevoli peccati e offese e negligenze mie e per tutti i circostanti » e continua ad innalzare le magnifiche preghiere dell'Offertorio. Sopra l'altare il Cristo rinnova la sua immolazione, ma Egli non la rinnova più solo, ma in unione del Sacerdote e dei fedeli, le membra vere e reali del suo mistico corpo. Noi tutti ci offriamo per il ministero della Chiesa, vittime vere e reali con Lui e per Lui. E' questa l'opera di morte, il sacrificio, l'immolazione che noi dobbiamo realizzare praticamente nella giornata; nel compimento del dovere, nell'obbedienza, nella mortificazione dei sensi e dell'orgoglio, se vogliamo vivere da cristiane, attuando il programma della Gioventù Femminile Cattolica: « Eucarestia! Apostolato! Eroismo! ». Diversamente noi non saremmo che membri staccati dal corpo mistico di Gesù, membri senza vita, destinati al dissolvimento spirituale. Non dimentichiamolo compagne: il rinnegamento, la mortificazione per compiere la volontà del Padre Celeste, sono condizioni indispensabili per partecipare dei frutti della Santa Messa, per prepararci secondo lo spirito della Chiesa alla S. Comunione: Questo è il nostro Offertorio.

15 — Il Sacerdote invita il popolo a pregare alla lettura delle segrete, che corrispondono per numero e contenuto alle collette. Quindi segue il Prefazio. Il Sacerdote solleva le braccia e ricordando l'antica preghiera eucaristica, invita i fedeli a fissare lo sguardo al cielo per camminare sicuri e dritti:

« In alto i cuori! In alto, in alto! »

Ed in alto i Cherubini, secondo il profeta Isaia, sciolgono intorno al trono dell'Altissimo il canto:

Santo! Santo! il Signore, Dio degli eserciti.

Pieni sono i cieli e la terra della tua gloria.

Segue il grido trionfale, uscito dal cuore delle turbe inneggianti a Gesù in Gerusalemme:

Benedetto Colui che viene nel nome del Signore.

16 — Il Canone. - Canone significa regola. Si dà questo nome alle preghiere che precedono, accompagnano e seguono la Consacrazione fino al Pater, preghiere che non mutano mai. « Te adunque » ecc. (Vedi Figlia Cristiana), « Gesù, il giorno prima di patire, prese il pane nelle sue sante e venerabili mani e sollevati gli occhi al cielo a Te, Dio suo Padre Onnipotente, rendendoti grazie, lo benedisse, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli dicendo: « Prendete e mangiatene tutti, chè questo è il Corpo mio ». E di simil guisa dopo aver cenato, prendendo nelle sue sante e venerabili mani anche questo calice glorioso, di nuovo rendendoti grazie, lo benedisse e diede ai suoi discepoli dicendo: « Prendete e bevete tutti; chè questo è il calice del Sangue mio, del nuovo ed eterno testamento: mistero di fede, il quale per voi e per molti sarà sparso a remissione dei peccati. Ogni volta che farete questo, lo farete in memoria di me ».

17 — Terminate le preghiere del canone, il Sacerdote continua: « Avvertiti dai salutar comandi e diretti da divini insegnamenti osiamo dire: « Padre nostro ecc.

18 — « Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi! ». Il Sacerdote ripete questa pre-

ghiera tre volte percuotendosi il petto, quindi prima della distribuzione della S. Comunione, ha luogo il commovente rito del bacio di pace al quale precede una bella preghiera di sapore molto antico, compilata certo in quel tempo nel quale la Chiesa si trovava in un periodo di lotta.

« Signore Gesù Cristo, che dicesti agli Apostoli: « Io lascio la pace a voi, la mia pace io dò a voi », non guardare i miei peccati, ma la fede della tua Chiesa e degnati, secondo la tua volontà, di pacificarla e riunirla, tu, che vivi e regni Dio per tutti i secoli dei secoli. Amen ». Gesù Cristo rivolgeva spesso agli Apostoli il dolce saluto: « Pax vobis! » « La pace sia con voi », raccomandava sempre la pace, e la disse necessaria prima di accedere all'altare. « Però, se tu presenti la tua offerta all'altare, e là ricordi che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te; lascia l'offerta lì davanti all'altare, va prima a riconciliarti col tuo fratello e torna poi ad offrire il tuo dono » (Matt. V, 23). Nei fedeli si formò perciò naturale la brama di ubbidire alle parole del Maestro e di rapacificarsi coi propri fratelli prima della Comunione. Il Celebrante dava perciò il bacio di pace al diacono, questi ai preti e i fedeli si baciavano e abbracciavano a vicenda.

Alla Comunione segue il ringraziamento, il Vangelo di S. Giovanni e la bella invocazione: « Cor Jesu Sacratissimi, miserere nobis! ».

O Signore, che un giorno dicesti:
la mia pace vi dono, o fratelli,
dai pensier, dagli spirti funesti,
Tu ci salva, pietoso Signor!

La speranza, la fede, l'unione
ci sien scorta al Divino Banchetto.
Siam tue membra! l'umil Comunione
ci affratelli qui in terra e nel Ciel.

Ci affratelli, ci stringa in un cuore
al Tuo Sommo Liturgo, al Gran Pio,
al sovrano Supremo Pastore,
che ne schiude i misteri d'amor.

I misteri di un'Ostia sacrata,
d'un Divino, d'un mistico Agnello,
d'una Vittima Santa immolata
per il mondo, per l'alme infedel.
Per la Russia, la Russia straziata
dai satanici sovieti inumani,
che all'infanzia la fede han strappata,
Ei s'immola; mistero d'amor!

Oh, l'Italia! la terra di Dio
e del Papa, la Russia richiami
alla fede: e conforti il Pontefice
con l'ardente preghiere all'altar.

E noi tutte che in cuore serbiamo
un'ardente pietà salesiana
sacrifici e preghiere intrecciamo
per la Russia: la salva, o Signor!

Così strette in un vincol di fede,
celebriamo i due grandi misteri:
« Cristo e il Papa », i purissimi veri,
una Croce, una mitria, un altar!

CANTO E QUADRO IV — *L'altare; nello sfondo di cielo i 4 Angeli recanti rispettivamente: quello di mezzo il Calice e l'Ostia, quello di destra la Croce, quello a sinistra l'Agnello; un quarto un po' più in basso, reca la mitria. Intorno stanno la fede, la speranza, la carità; la prima addita la croce, la seconda reca l'ancora, la terza fasci di rose. Inginocchiata davanti all'altare l'Italia in atto di preghiera che addita la Russia che si protende verso l'altare in atto di liberarsi dalle catene del demonio.*

FINE